Anno I. - Num. 1
Numero di saggio
Si pubblica ogni settimana
COSTA CENT. 20

Vita Brindisina

Direttore: VINCENZO DURANO

30 Maggio 1923

Direz. e Ammin. P. Cairoli 44
Amministr. ANGELO CARLUCCI

49559

Dr. Liborio Gradizio

XXIV MAGGIO

Più che una festa è un rito austero quello che l'Italia celebra nella ricorrenza del 24 maggio.

All'apoteosi del quattro novembre è facile estollersi in tripudio di festa: è l'antica gloria nostra che in tutta la sua adamantina purezza torna, quel giorno, a redimire le nostre fronti; sono gl'incliti fati di Roma che si riaffacciano, in quel giorno, sul cammino della nostra storia, sorridenti ed auguranti i vertici sublimi che le sue aquile trionfarono.

Il 24 Maggio ricorda, invece, l'inizio del nostro calvario: calvario di gloria, ma calvario; calvario di redenzione, ma calvario; calvario di esaltazione, ma calvario. Nè possono, le madri, dimenticare la partenza, senza ritorno, dei loro nati diletti; nè possono dimenticare, le spose e i pargoletti orfani, il loro nido disfatto; le fidanzate, la gentile trama d'amore per sempre interrotta.

Quei padri, quegli sposi, quei figli, eroi tutti purissimi, hanno del sangue loro benedetto l'amarissima salita del nostro calvario, hanno, col sacrifizio loro immortale, redento otto secoli di schiavitù, hanno spinto la patria all'ascensione più meravigliosa.

Ma la visione dei conseguiti termini, ma l'altezza dei vertici raggiunti non può fare del tutto tacere le nostre carni doloranti, non può fare del tutto dimenticare l'angoscioso martirio dell'anime nostre.

Non festa, dunque, il 24 maggio, ma la celebrazione di un rito solenne col quale una stirpe tre volte millenaria al cospetto della nuova storia, consacra il sacrificio attraverso il quale ha saputo rintracciare la purezza delle proprie scaturigini e assorgere all'apoteosi di Vittorio Veneto.

E con l'austerità di un rito Brindisi ha celebrato l'anniversario della nostra guerra, con la benedizione delle bandiere delle nostre scuole, inesauribile semenzaio di virtù e d'eroismo, e con l'inaugurazione delle targhe eternanti nel bronzo il bollettino della vittoria e l'ordine del giorno del grande Ammiraglio Duca Thaon De Revel all'armata gloriosa e silenziosa.

Brevi parole d'amore e di fede dissero il generale Albertazzi, il Comandante Ruta, i direttori delle scuole e il delegato alla pubblica istruzione Avvocato Chimienti. Cerimonia e corteo furono composti e solenni.



Il caro Orfano di guerra Giuseppe Ruggiero fu Menotti che ha fatto vibrare i 27 rintocchi della campana della *Benedetto Brin* è circondato dalle autorità.

Episodi della giornata

Alle ore 7, il Com.te Ruta, il R. Commissario, il Sottoprefetto Cav. Tranchida, e le altre autorità insieme con i Mutilati e Combattenti si recano in pellegrinaggio d'amore, al Cimitero a deporre, in commosso silenzio, sulla fossa dei martiri nostri il tributo di religione e di fede della cittadinanza brindisina, mentre un idrovolante volteggiando per il cielo, fa cadere dall'alto una pioggia di fiori.



Al Castello Vittoria - Lo scoprimento delle targhe eternanti nel bronzo il bollettino della Vittoria e l'ordine del giorno all'Armata.

Alle ore 7,30, con l'intervento di tutte le autorità, nella Chiesa delle Anime, S. E. l'Arcivescovo Valeri celebra la funzione religiosa e gli orfani di guerra fanno la comunione, mentre le note mistiche dell'Ave Maria, geniale composizione del nostro concittadino M.o Vitale, e le fatidiche note dell'Inno del Piave, eseguite dal piccolo Mario Traversa, vibrano solennemente nel tempio.

Alle ore 9 nell'ampio piazzale della stazione ha luogo il giuramento delle reclute del R. Esercito e della R. Marina, e la consegna delle bandiere alle scuole elementari e medie.

E' quindi, con commoventi parole, consegnato dal R. Commissario agli orfani di guerra, il diploma d'onore.

In ultimo, alla Difesa Marittima, dopo nobili parole di alta italianità pronunciate dal Com.te Ruta, si scoprono le targhe del bollettino della Vittoria e dell'ordine del giorno alla Marina, mentre ai rintocchi della campana della B. Brin, il popolo rivolge, in mistico silenzio, il pensiero ai suoi 500.000 morti.



Il Prof. De Fabrizio mentre termina il suo alto discorso d'Italianità con le parole di Orazio: *Almo Sole, possa tu nel tuo corso eterno, null'altro illuminare di più grande della nostra Patria.*



Le Maestre delle Scuole Elementari femminili con il gagliardetto offerto dal R. Commissario



La Milizia Nazionale sfila dinanzi alla gloriosa bandiera della torpediniera 9 P. N., ai vessilli dei Mutilati e Combattenti, alle autorità. Fot. eseguite dal Sig. M. SANTORO

Commemorazione del 24 Maggio

Il fiero discorso pronunciato dal giovane Avv. CORRADINO PANICO, figura nobilissima di vero combattente consacrato al valore, da due medaglie d'argento

.....E fummo soli sul Piave; noi italiani al Piave! Gridiamolo alto oggi perchè lo sentano tutti in Italia e fuori. Perché lo sentano coloro che ostentano - quando ad essi garba - una fratellanza di latinità che noi ripudiamo perchè ci sentiamo infinitamente più nobili e generosi; perchè non cerchiamo le glorie che non ci spettano

La Patria di Giuseppe Mazzini non poteva gettare il suo sangue sulla bilancia, nè vendere la sua spada. (Carlo del Croix)

L'oratore presentato con belle parole dal Presidente della Sezione Mutilati, Cosimo Canario, così parla ai suoi concittadini:

Oggi son otto anni l'Esercito Italiano varcava decisamente le vecchie frontiere cancellava per sempre i segni tristi della nostra servitù.

Oggi l'Italia non aveva più vessilli da dare a coloro che partivano, non aveva più fiori da offrire ai combattenti, non aveva più lacrime, non più voce per gridare alto l'augurio e la fede; tutto aveva dato, tutto aveva offerto nelle piazze delle sue cento città, tutto aveva donato generosamente per vincere l'inerzia della neutralità e per rispondere all'appello del destino che tracciava la via di Trento e Trieste.

Da Dante a Giuseppe Mazzini, da Garibaldi a Macchiavelli tutti i geni della nostra stirpe ci assistevano; tutti i geni della nostra gente erano con noi: Salandra li aveva suscitati; Sonnino li aveva suscitati, D'Annunzio li aveva suscitati.

Noi abbiamo sempre combattuto per la libertà nostra e di tutti i popoli oppressi.

Noi abbiamo sempre odiato tutti i gioghi stranieri, tutti i gioghi che pesavano sul collo nostro e sul collo degli altri. E i nostri padri sono caduti per questo ideale sulle pianure di Lombardia come sulle Alpi Giulie, in Sicilia come a Napoli, in Polonia come in Grecia.

Agli Eroi antichi e agli antichi martiri si rianno lava la nuova serie.

Ricordate, cittadini, la nostra neutralità? Ricordate le lusinghe di quelli che dovevano essere i nostri nemici e di quelli che dovevano essere i nostri amici?

Ricordate le parole dolci che i belligeranti sapevano trovare per questa nostra Italia?

E ricordate le proposte di accomodamento, le offerte più o meno generose, le trattative riguardose che ci venivano rivolte?

Eppure, quando dal Campidoglio e dalle piazze di Roma il popolo d'Italia decise e volle la guerra prima ancora che la decidesse il Governo, Francia e Inghilterra rinser avano le file decimate dai tremendi combattimenti sostenuti contro i Tedeschi preparatissimi, la Russia in piena lotta sui campi di Galizia, la Serbia quasi distrutta, la Turchia passata alla causa degli Imperi Centrali, la Bulgaria alla vigilia di seguirla, la Germania e l'Austria vittoriose su tutte le fronti: e in questo periodo noi entrammo in guerra — *ricordiamolo* — senza mercanteggiare, entrammo nel consesso delle Nazioni alleate da pari a pari, in perfetta libertà ed uguaglianza perchè volevamo riprendere noi col nostro sangue e con le nostre armi le terre nostre. « La Patria di Giuseppe Mazzini — dice il grande mutilato Del Croix — non poteva gettare il suo sangue sulla bilancia nè vendere la sua spada ».

Così fu eletto il nostro destino.

Tutte le città, tutti i borghi si popolarono di grigio - verde e tutte le stazioni rigurgitarono di partenti: la grande madre Italia chiamava a raccolta tutti i suoi figli e questi accorrevano dai campi e dalle officine, dalle scuole e dalle case, dai castelli feudali e dai poveri abituri. E il grande fato si compiva.

E da quel giorno il cuore della Nazione fu sulle Alpi contrastate e sui mari insidiati.

Da quel giorno le ombre dei morti di Custoza e di Lissa accompagnarono tutti i combattenti della terra dell'aria e del mare: cupi e taciturni si sollevarono dalle zolle arrossate di Custoza ed emersero dalle acque non placate di Lissa per ricordare che vi era una data da riconsacrare: essi questo compito trasmettevano alle generazioni della risorta Italia.

E l'umile fante in grigio-verde che ascoltò e comprese, giurò e tenne fede al giuramento.

Nessuna guerra mai ebbe tanto olocausto di sangue e tanta messe di morti; nessuna guerra mai fu così gigantesca e micidiale.

Noi vi travolgemmo il fiore della nostra stirpe: seminammo di morti la via del nostro calvario, riempimmo gli ospedali di feriti doloranti, restituimmo alle città e ai borghi i mutilati martirizzati, ci componemmo nella veste severa del dolore e misurammo l'impeto di tutte le battaglie col fervore della nostra fede.

Dove le difese mancavano vi furono petti di eroi; dove la natura s'era costituita un domicilio inviolabile si penetrò; dove non erano strade queste furono aperte e percorse.

L'Isonzo e le Alpi Giulie, il Trentino e il Cadore, la Carnia e lo Stelvio brulicarono di combattenti: tutte le vette alpine e tutte le pietre del Carso ospitarono un unico amore e un'unica fede; tutti i cieli d'Italia dalla nostra Brindisi a Venezia, da Grado a Trieste, da Udine a Trento rombarono di motori e l'ala italiana solcó l'azzurro infinito e profondo dei nostri orizzonti.

E l'Adriatico, il mare nostro, nel silenzio delle coste celava le insidie del nemico ed era testimone vigile dell'abnegazione diuturna e senza lode ma sempre devota dei magnifici marinai d'Italia.

Ed avemmo i nostri eroi e i nostri martiri, i nostri grandi eroi che rimarranno nella Storia e gli Umili che caddero generosamente e che quella storia concorsero a fare ma che in essa non sono e non potranno essere ricordati a nome.

Umili soldati d'Italia caduti ubbidendo, senza un lamento e sepolti con un nome e una croce sola! Umili soldati d'Italia colti dalla morte nell'atto della loro audacia o nella preparazione dell'attacco, nell'impeto dell'assalto o nel fervore della battaglia!

Umili soldati d'Italia, caduti col nome della Patria e della Famiglia nel cuore:

Noi questi sentiamo oggi dover ricordare a tutti gli Italiani! Nell'anniversario della nostra entrata in guerra questi sentiamo di dovere innanzi a tutti rievocare e salutare. Tutti questi umili eroi che non tornarono dalla guerra e che come i cavalieri della leggenda varcarono senza accorgersene, i confini della Vita ed entrarono nei regni della Morte silenziosamente!

Tutti questi eroi venuti fuori dalla casa del povero o da quella del piccolo borghese, dalla casa del contadino o da quella dell'operoso professionista! Oscuri eroi attesi invano al ritorno e pianti disperatamente magari segretamente; oscuri eroi sepolti forse ancora oltre le frontiere varcate, militi del dovere oltre la Morte, tenuti ancora a presidiare in ispirito i segni del confine per cui caddero.

Inchiniamoci al simbolo del Milite Ignoto

Egli è un simbolo che trascende e che assomma tutti i nostri morti, tutti i nostri sacrifici, tutte le offerte di sangue, tutte le sofferenze e le ansie, i patimenti e le speranze, le attese e le offerte, le lacrime, e i lutti, la bellezza sublime degli olocausti e la gloria immortale della nostra stirpe.

Tutto Egli ci ricorda! Giornate terribili del Carso e del S. Michele. di Oslavia e di M. Santo, del Sabotino e del Podgora, degli Altipiani e del Pasubio, dell'Ortigara e di Col di Lana!

Giornate in cui la Vita era di là dalla Morte, in cui bisognava trasumanarai per vivere, soffrire per combattere, lacrimare per non cedere, dolorare per vincere!

Giornate in cui la Vita era un soffio e la Patria un nume sempre presente, raccolta in una dolina o spiegata su una vetta, china dietro una trincea o aleggiante in una valle minacciata!

Giornate in cui il ritmo della battaglia era segnato dalla forza del nostro amore e dove l'amore non giungeva, giungeva la Morte e segnava il cammino percorso.

Giornate in cui la coscienza si sperdeva nel solo nome d'Italia, e il braccio non tremava e l'occhio non falliva.

Giornate in cui tutto bisognava osare per non soccombere, tutto bisognava ardire per superarsi.

Giornate in cui l'anima bruciava di passione e si consumava nell'attesa.

Tutto Egli ci ricorda: quelli che caddero al vertice della Vittoria e quelli che morirono senza il conforto d'una parola buona; quelli che i fiumi travolsero o che le nevi turbinarono; quelli che si spensero nei cieli come una fiammella su un'ala infranta o che i mari inghiottirono in un gorgo solo!

Così vincemmo sugli Altipiani ora sono sette anni nel maggio del 1916, così vincemmo le undici battaglie dell'Isonzo, fra le petraie livide del Carso e le vette inaccessibili del Monte Nero.

Sul fiume sacro - di qui non si passa

Poi venne la « dodicesima » battaglia: quella del tradimento, quella che noi combattenti non dimenticheremo; quella fatta per meditare e per ricordare!

Fummo sull'orlo della rovina e della perdizione, fummo alla vigilia di ritornare schiavi, sentimmo ancora una volta in casa nostra l'alito dell'invasore, vedemmo ancora una volta nelle nostre case, nelle nostre terre, sulle nostre strade, sui nostri ponti i soldati dell'Imperatore, i soldati del Lombardo-Veneto, e ci raccogliemmo in un'anima sola, di qua dal Piave e vi saldammo sulla sponda disperatamente tutta la nostra tenacia e tutto il nostro coraggio, tutta la nostra furiosa volontà di non cadere e lo spasimo lacerante della nuova ferita.

Di là dal Piave le donne rimaste, i vecchi rimasti ci tendevano le braccia nel richiamo, tutti i morti dei cimiteri di guerra rabbrividirono:

Di qua dal Piave, alle spalle dei combattenti, la Nazione lacrimava in silenzio trepidando e pregando.

In cospetto del fiume ci sentimmo troppo grandi per cedere e troppo piccoli per contenere l'impeto del popolo risorto.

Ogni combattente s'era segnata la fronte con i segni della volontà e s'era incise nell'anima le parole d'un giuramento sacro: « *di qui non si passa* ». Chi di voi gloriosi mutilati, compagni combattenti ha dimenticato queste parole?

Era il nostro viatico quotidiano: stavano nei nostri discorsi e nelle nostre preghiere, stavano nelle lettere scritte ai famigliari, facevano parte di noi e del nostro sangue. Ricorda il Poeta Soldato:

« Non c'era più se non un fiume in
« Italia, il Piave: la vena maestra della
« nostra vita. Non c'era più in Italia se
« non quell'acqua per dissetare le nostre
« donne, i nostri figli, i nostri vecchi e il
« nostro dolore.

« Il cielo era chiuso: la terra era lugu
« bre. La disfatta dal ceffo bestiale grufa
« va nel fango lordato dalle calcagna dei
« fuggiaschi. Tutto pareva perduto, tutto
« pareva finito.

« La Patria era crocifissa. Aveva avuto la sua notte degli Ulivi, la sua angoscia mortale, il suo sudore di sangue, il bacio « dell'infamia, la lividura della vergogna. « Aveva dovuto patire il tradimento e « la rinnegazione. Come la vittima che « sedette tra i suoi all'ultima cena aveva « potuto dire: « La mano di colui che « mi tradisce è meco ». Se col Maestro « erano gli undici fedeli, con la Patria « erano le sue undici vittorie.

« E la dodicesima fu l'«Oscura» quel
« la chiamata Oscura per l'avversario.
« Ma anche quella era nostra. Ora tutti
« voi lo comprendete se io ve lo dico.

« Dico che era nostra. E l'afferrammo
« e la piantammo sulla riva disperata, la
« radicammo nel confine tremendo, la vol
« tammo così motosa e sanguinosa con
« tro l'invasore. Su quella riva la Morte
« la tenemmo come la nostra prigioniera
« immortale.

« Era la vittoria carsica, la vittoria al
« pina, la vittoria romana insomma, la
« nostra, vi dico: questa, o resistenti, o
« combattenti ».

FUMMO SOLI AL PIAVE

E fummo soli sul Piave: noi Italiani al Piave!

Gridiamolo alto oggi perchè lo sentano tutti: in Italia e fuori. Perchè lo sentano coloro che ostentano — quando ad essi garba — una fratellanza di latinità che noi ripudiamo perchè ci sentiamo infinitamente più nobili e generosi; perchè non cerchiamo le glorie che non ci spettano; perchè non sfrondiamo le vittorie che non sono nostre; perchè non mandiamo in giro i nostri generali per farci della «reclame» come una modesta case di commercio; perchè non asserviamo i nostri Duci alle menzogne che offendono tutti i morti di una Nazione, tutti i mutilati di una Nazione, tutti i combattenti, tutto il popolo!

Noi disprezziamo queste bassezze!

Noi siamo infinitamente più nobili e generosi!

Non è vero che altri siano venuti sul Piave a combattere con noi subito dopo la sciagura; non è vero che altri siano venuti allora in casa nostra a dirci come si doveva fermare l'invasore; non è vero che altri - fuor che noi - abbia fermato il nemico!

Domandatelo ai nostri 3 milioni di combattenti; domandatelo ai nostri 500 mila morti vilipesi da questa menzogna; domandatelo ai nostri 500 mila mutilati; domandatelo alle acque del fiume sacro; domandatelo alle pietre del Grappa!

Chi di voi, combattenti, non ricorda le strade che trovammo sul Grappa?

Chi le aveva fatte?

Chi di voi combattenti non ricorda il campo trincerato di Treviso e gli apprestamenti difensivi del Montello?

Chi li aveva ordinati?

Chi di voi combattenti non ricorda le postazioni di artiglieria di Asolo e di Possagno, di M. Tomba e di Pederolla?

Da chi e quando erano state eseguite?

Al di sopra della polemica quasi accademica di questi giorni, al di sopra delle documentazioni d'ufficio, stanno le nostre testimonianze, o combattenti!

Noi vogliamo dirlo alto e forte: noi non vogliamo menomati i nostri diritti, nè vogliamo intaccati i titoli della nostra superba nobiltà.

Noi non subiamo questi soprusi!

Fummo travolti dalla sfortuna ma la sfortuna rivoltammo con le nostre stesse mani lorde di sangue e di fango per scagliarla ancora dall'alto delle nostre montagne e dal fondo dei nostri mari; fummo travolti dalla sciagura, ma nella sciagura temprammo le nostre anime come l'acciaio delle baionette!

E ci rialzammo. E fummo soli a rialzarci!

Solstizio di Giugno 1918!

Fiume sacro d'Italia riconsacrato!

Altipiani d'Asiago martoriati!

Monte Grappa altare della Patria angosciata!

Il nemico ritentava la prova: le nostre pianure lo abbagliavano, le nostre messi lo eccitavano. Aveva bisogno di vincere per non morire, aveva bisogno di finire per non soccombere.

Questo nostro esercito che non s'era disfatto a Caporetto, questa nostra Nazione che non s'era disgregata nel disordine e nella rivoluzione, era ritenuta incapace di sopportare il nuovo colpo di maglio. E tutto fu preparato: furono assegnati ai generali le città da conquistare, ai soldati furono promessi i ricchi bottini e le nostre donne!

E io ricordo - invece - di avere veduto sugli Altipiani d'Asiago i fanti, i nostri meravigliosi fanti, andare cantantando incontro alla Morte! Questo anche voi ricorderete, amici!

Avevamo ritrovato la nostra stirpe maschia; avevamo buttato nell'abisso improvviso all'autunno di dolore ogni turpitudine e ogni debolezza, come già dalla rupe Tarpea i nostri padri sapevano buttare i deformi.

Ed eravamo divenuti mondi! Il nuovo sacrificio ci trovava purificati e temprati.

E nemmeno questa volta il nemico passò. Lo avevamo giurato. Tutti i numi della nostra stirpe ci assistevano, tutti i morti combattevano con noi, i fiumi combattevano con noi.

Sentimmo nella battaglia gigantesca lo sforzo della disperazione e prodigammo il nostro amore e il nostro braccio.

Le trincee e le montagne, i ponti e le strade furono sfasciate da una volontà impenetrabile. Il Piave trasportò nel suo gorgo assaliti e assalitori; il Grappa, gli Altipiani si trasformarono ancora una volta in altari fumanti, ma il nemico non passò.

E la mancata vittoria fu per l'Austria la più grande sconfitta.

E quando nell'Ottobre successivo nell'anniversario di Caporetto il nostro esercito fu lanciato alla vittoria raccolse allora il frutto della Vittoria di Giugno, di tutte le Vittorie dell'Isonzo, di tutte le Vittorie alpine rimaste fino allora imprigionate nella roccia madre, di tutte le vittorie marine tenute all'ancora fra le coste avverse.

Vittorio Veneto

E la vittoria ultima e grande spiegò le ali. Si chiamò di Vittorio Veneto e coincidenza più felice nel nome non poteva avere.

Tutti i vessilli furono spiegati, tutti i canti si cantarono, il sole incendiò nel cielo le faville della nostra passione, ogni attesa fu soddisfatta, ogni lacrima fu compensata, ogni sacrificio remunerato.

Ritrovammo i nostri morti esultanti e rilasciammo la nostra terra; riportammo le bandiere sulle vette più alte e riconsacrammo le case profanate. I campanili e le chiese spogliate si rivestirono di bandiere: ogni antenna, ogni spigolo, ogni finestra riebbe il suo tricolore.

E quando si pensò di essere giunti in Austria giungemmo a Trento e vi trovammo Italiani, giungemmo a Trieste e vi trovammo Italiani, a Pola e vi trovammo Italiani, in Dalmazia e vi trovammo Italiani!

Fratelli vissuti sotto il giogo e affinati nel sentimento della Patria per l'imposizione diuturna di dimenticarla! Fratelli che avevano custodito per lunghi anni una fede e una bandiera e che questa e

quella il giorno della riscossa spiegarono nel sole.

Fratelli che avevano pianto e sofferto in silenzio, vecchi che disperavano oramai di vedere compiuto il sogno di tutte le nostre generazioni.

Cesare Battisti, Nazari Sauro, Fabio Filsi, a nome di tutti i martiri antichi e recenti della causa italiana guidarono gli eserciti liberatori a Trento a Trieste, a Pola.

E dapertutto Roma era presente nelle sue vestigia e nei suoi ricordi di grandezza e di potenza.

E, finalmente, il Dante di Trento ricomparve gigantesco sul Brennero conquistato e volle per sè l'onore di chiudere la porta d'Italia, per sempre!

Così il fato fu compiuto.

24 Maggio 1915 - 1923

Nell'anniversario della nostra entrata in guerra ho voluto brevemente la guerra ricordare perchè essa è titolo maggiore di gloria che sia dato alle nostre generazioni e perchè ricordando essa e i sacrifici per essa compiuti si prenda lena per il dovere che rimane da compiere.

E mentre noi — oggi — commemoriamo qui questa data, il Presidente del Consiglio dei Ministri, che è un mutilato e un purissimo italiano è in pellegrinaggio umile e devoto sul Carso.

E' la prima volta che un nostro Pres. del Consiglio dei Ministri facendo parte di una comitiva di gitanti si reca sui campi di battaglia nell'anniversario della nostra entrata in guerra e conferisce a una modesta escursione rimasta intatta nella sua forma devota e umile il significato altissimo di una visita che il Capo del Governo compie nel nome della nuova Italia suoi luoghi del sacrificio e della gloria.

A noi non sfugge questo significato e così lo comprendessero tutti gli Italiani! E sentiamo — perciò — di dovere essergli grati così come gli fummo grati quando rompendo una tradizione che era un peso degradante parlò e fece sentire nei consessi internazionali (in cui si mutilava la nostra vittoria) parole di dignità e di fermezza non mai fino allora pronunziate; così come oggi gli siamo grati per il sentimento di Patria che ha saputo ridare agli italiani (e che sembrava scomparso); così come ancora gl'Italiani tutti gli saranno grati se al disopra — come egli sa essere e come ha promesso — di tutte le politiche e di tutti gl'intrighi ridarà a questa travagliata Italia la pace che si merita e che gli altri non le seppero dare.

Italia eterna e immortale

E vada, infine, il nostro riconoscente saluto a tutti i nostri indimenticabili Morti delle Alpi e dei mari a tutti i nostri gloriosi mutilati, al Re soldato, ai Duci dell'Esercito e dell'Armata, a tutti i combattenti della terra del mare del cielo.

E questo nostro saluto sia anche un augurio: l'augurio che questa nostra Italia, questa nostra *divina* Italia, stirpe immortale d'Eroi, che imparammo ad amare col nome di « mamma, » e a balbettare fanciulli nelle nostre preghiere; che sentimmo nel nostro sangue eternamente viva e bella; che vedemmo e salutammo in tutte le aurore e in tutti i tramonti; che riconoscemmo nell'azzurro del cielo infinitamente puro; che ravvisammo in tutte le bellezze del nostro suolo; che trovammo eterna e maestra nei nostri ruderi millenari; che sentimmo palpitare in una parola improvvisa intera straniera e il cuore s'intenerì di commozione; che fu l'ultimo sospiro e il grido di sfida di tutti i nostri martiridell'indipendenza; che la sapemmo lacrimata per secoli da tutti i nostri oppressi che fu il canto di tutti i forti e lo spirito di ogni bellezza; l'augurio - dicevo che questa nostra Italia, dall'Alpe al Mare finalmente una, possa incedere nel Mondo senza mai più fermarsi, cinta la fronte dalla « perenne fronda della vittoria ».

PRESENTAZIONE

Veramente non saremmo del parere, che un giornale, presentandosi al pubblico per la prima volta, abbia bisogno di quel certo fervorino per fare il suo ingresso nella vita, appunto perchè un giornale vedendo, come suol dirsi, la luce, si presenta da se stesso, in quella veste tipografica la più adatta e col suo contenuto più o meno rispondente ad uno scopo.

Ma tanto per non derogare alle consuetudini storiche del giornalismo, il nostro foglio, nel suo primo numero, fa anch esso la sua presentazione, e, come Cirano, dice:

Sono io! *ed eccomi qui a voi, Signor Pubblico, eccomi pronto ad affrontare il vostro giudizio e le vostre critiche.*

Un periodico che nella sua piena indipendenza, scevro da ogni preconcetto e preoccupazione politica, spoglio da qualsiasi procacciantismo involutivo, e tendente solo a proclamare ed a combattere per gli interessi di Brindisi, s'imponeva, ed ha avuto appunto il nome « Vita Brindisina » *a ciò nel suo frontespizio, a caratteri forti, sintetizzi, in due parole, i suoi scopi e sia simbolo e segnacolo di ogni manifestazione di vita cittadina.*

I vasti e gravi problemi che oggi, più che mai assillano la città nostra, appunto perchè si sono andati aggravando man mano, tanto da renderne lo studio sempre più difficoltoso ed irto di incognite, ci hanno unicamente *e* solamente *spinto a pubblicare questo giornale, il cui unico scopo sarà quello di prospettare e studiare tali problemi, e elaborarne le adatte formule risolutive, nello interesse della vita nostra, della vita di questa nobile e gloriosa città che sa tutti i martiri, tutti i sacrifici, tutte le privazioni e tutti i torti.*

In questa nobile impresa per il buon nome di Brindisi, per quelle sante rivendicazioni che le sono dovute e per quei diritti che le si disconoscono, il nostro giornale avrà, speriamo, le simpatie e gli aiuti di tutti.

E' questo il voto che formiamo sin da questo momento, augurandoci che non ci verrà frustato fino al suo compimento.

Noi saremo con tutti coloro che per Brindisi daranno le loro attività, aiuteremo e asseconderemo tutte le iniziative, da qualunque parte esse vengano, asseconderemo ed agevoleremo tutte le istituzioni utili, le autorità tutte, in ogni opera che esse svolgeranno a beneficio della nostra città.

Portiamo il nostro augurale saluto ai confratelli locali, alle autorità e cittadinanza di Brindisi, a cui auspichiamo quell'avvenire, che merita e che non dev'essere conculcato da estranei egoismi.

LA SCUOLA MEDIA

Proemio

Non sembri nè vano nè inopportuno risollevare, tra noi, la questione delle scuole medie, nonostante apparisca ormai discussa e conchiusa, nonchè varata e sospinta verso determinati ancoraggi. Quantunque nè tecnici nè molto intendenti della materia, presumiamo d'avere buon odorato per intuire che, in proposito, la discussione non fu nè troppo compiuta né troppo disinteressata e serena

Le anticipazioni degli uni, avanzati, forse, con intendimenti di bene, e le diffidenti prevenzioni e preoccupazioni degli altri, imposero, senz'altro, un doveroso riserbo, per non offrire, forse, il poco edificante spettacolo di dissensioni fra persone cooperanti al medesimo fine.

Se non che alla pubblica notifica d'incompetenza non fu fatto da tutti buon viso, e meno, forse, dalla stessa competente magistratura che l'aveva emanata. Ne venne di conseguenza che, passata la questione alla competenza dei cittadini; che n'erano direttamente interessati, a causa appunto di quell'iniziale dissidio ch'erasi intanto largamente diffuso negli animi, disviandoli dalla pura visione dell'unico bene collettivo, si procedette innanzi alquanto incerti e impacciati, alquanto guardinghi e sospettosi, senza un orientamento determinato e preciso.

La pubblica adunata che ne seguì, quasi a far dispetto a quell'illuso del prof. Faggiano che, di punto in bianco, vorrebbe vedere, come nella Genesi, tramutata la faccia del mondo, fu poco numerosa: la discussione fu, di proposito, evitata, per non dividere, si disse, gli animi, che erano di già sbandati e procedenti per vie diametralmente opposte.

Sicchè quando, alla fine, venne a cadere sotto la considerazione dell'autorità amministativa, la questione era già bell' e compromessa, nonchè pregiudicata.

Nè d'altra parte offrivasi a facili soluzioni: tutt'altro; chè l'assoluta mancanza di un edificio scolastico e di una qualsiasi possibilità d' immediato adattamento, le difficoltà tecniche insieme e finanziarie, l'estrema brevitá del tempo utile a risolvere, facevano insieme tal groppo formidabile da non bastare la spada d'Alessandro a reciderlo d'un colpo. Né poteva, un'amministrazione straordinaria, assumersi la responsabilità di un pondo così grave.

E il R. Commissario seguì, com'era da aspettarsi, la via della prudenza, che era anche la più breve e la meno pericolosa: promise infatti l'istituzione del liceo classico. Ben venga il liceo classico! Dopo, forse, la questione scolastica ch'è, sopra tutte, vitale per la nostra Città, potrà essere affrontata nella sua interezza, con maggiore calma e serenità, perchè si saranno acquietati gli uni, mentre l'esperienza dei fatti avrà dimostrata a tutti la vera, la sola, l'unica via da seguire

Noi che nelle precedenti discussioni ci siamo tenuti nelle modeste condizioni di semplici spettatori, godendo però in cuor nostro del parziale risveglio determinatosi nell'opinione pubblica intorno a un problema di così capitale importanza, guidati da un certo buon senso e da un illimitato amore per la nostra Brindisi, crediamo opportuno risollevare la questione e prospettarla sotto tutti gli aspetti e in tutte le sue possibili soluzioni, con la maggiore pacatezza e obiettivitá che ci saranno possibili, affinchè la prossima amministrazione cittadina, insediatasi appena, possa e voglia risolutamente affrontarla e risolverla, con equità e coraggio, secondo i reali e profondi bisogni di tutta la cittadinanza brindisina.

Abbiamo intanto saputo l'esito *negativo* alle prime pratiche per l'istituzione del Liceo Classico, in quanto non é consentita nessuna nuova istituzione, se non per legge. Ciò risospinge in alto pelago il nostro problema scolastico, e rende quanto mai opportuno questo nostro tentativo di rivalutazione. Non diremo certo delle novità, esporremo dei fatti e affacceremo delle ipotesi, senza pretese e senza insinuazioni.

Sappiamo d'incedere *per ignes dolosos*, però non abbiamo intenzione alcuna nè di scottare nè di lasciarci scottare, nè c'indugeremo a raccattare i sassi ovvero le vesciche che, per avventura, ci venissero lanciate, disposti ad aprire le colonne del nostro giornale a chiunque volesse serenamente apportare, alla discussione dell'importante argomento, il prezioso contributo delle sue idee o della sua esperienza.

(continua)

D'Artagnan

Problema portuale?

Problema formidabilmente grandioso anche per la sua vasta complessivitá di fattori interdipendenti nella sua essenza storica ed economica. Problema che io chiamerei meglio di « Vita Brindisina », perché per me il porto non rappresenta se non la conseguenza della attività e della operosità dei fattori produttivi del paese.

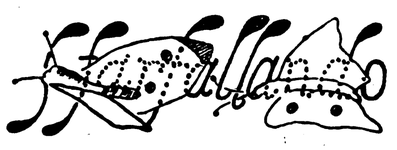
Non esiste, nè potrà giammai esistere, diversità d'interesse e quindi soluzioni separate per le cosi dette varie questioni essendo queste legate e formando un tutto omogeneo e compatto della produzione, intesa questa, nel suo più largo significato. Ecco il perchè il problema portuale é problema di produzione e conseguentemente di soluzione degli altri problemi cittadini. Il voler trovare, a tutti i costi, una soluzione separata come si é tentato e si tenta da gruppi particolaristici, è perdita di tempo e crea delle disillusioni grandiose, con nocimento certo, del sano risveglio delle intelligenze produttive.

Prescindendo dunque da discussioni oziose domandiamoci, onestamente, sinceramente e obbiettivamente se la produzione attuale nostra dell'interland geografico costituisce o può costituire quell'interland economico che la fatale situazione consentirebbe.

E domandiamoci inoltre: forma il nostro porto, con i principali porti dell'adriatico, un sistema organico, unico, armonico ed inscindibile la cui azione economica, marittima e commerciale è quella di costituire i punti di transito naturale tra l'Europa centrale e l'Oriente prossimo e lontano?

A queste domande si è pervenuti dopo indagine di studio severo e tranquillo confortati dall'ausilio di vecchi e recenti statistiche generali, non funzionando, nella nostra cittá, un *ufficio del lavoro* che fosse come il termometro della situazione economica e commerciale a cui si dovrebbe ricorrere per lo studio critico dei dati statistici con evidente insegnamento per l'avvenire.

L'analisi, dunque, ai prossimi numeri.



Sfarfallata in queste luminose giornate di maggio, dopo aver blandito delle mie alucce vellutate i petali più belli, dopo aver delibato l'anima segreta dei fiori più gentili, intrisa di rugiada inebbriata d'amore e di fraganze, vengo a te, magnifico fiore vivente, gentile mia lettrice, per arrecarti il trepidante omaggio del mio piccolo dono. Dono di colori armonizzanti l'iride dei tuoi sogni innamorati; dono di profumi rifluenti, nell'amenità del tuo spirito, in polla mirifica di soavità e di freschezza; dono di pollini rigermoglianti nell'azzurra profondità del tuo cuore in molteplice dovizia d'affetti forti e puri, di pensieri alati e sereni.

Ecco a te, sulle mie alucce trepide, la soave malinconia d'amore della pervinca, il grazioso capriccetto dell'ortensia, la sincerità delle gardenia, la speranzosa attesa del biancospino, l'ardore della digitale e dell'orchidea, la sicurtà fiduciosa della mimosa, il ricordo invicibile della miosotide e della viola, *la celeste corrispondenza d'amorosi sensi* della stellata margheritina, la discreta civetteria del niveo mughetto, l'amabilità della fuxsia, la fedeltà dell'elianto, la tenerezza della glicina, il candore dell'acacia, l'eterna costanza dell'amaranto, l'intatta purezza della zagara, la voluttà della tuberosa, la simpatia d'amore del gelsomino, l'umiltà vereconda del trifoglio, la prudenza della zinnia, l'amorosa ispirazione della verbena, la modestia della mammola, l'amorosa letizia del giacinto, la regale magnificenza della rosa.

Ma lungi da te, gentile mia lettrice, il tradimento e l'abbandono dell'anemone, le fatiche d'amor perdute dell'asfodelo, l'indifferenza del gladiolo, la freddezza del narciso: e, sopra tutto, lungi, ben lungi dal tuo cuore la funenaria tristezza del crisantesmo. A effluvi tenui, e ondate piene, ecco, lettrice bella, il dono dei profumi più gentili rapiti all'anima dei fiori; ecco il fascio vivo degli auguri piú belli rapiti all'anima della primavera.

Vivi e sogna e godi: seguimi attenta e indulgente.

Cigno Asiano

E. Novelli

Sabato 2 e Domenica 3 Giugno, questo sodalizio darà due rappresentazioni, al Teatro Verdi, a beneficio dei figli dei morti in guerra producendosi coi lavori IMPARA L'ARTE, MASCHERE e APOTEOSI, quest'ultimo del nostro concittadino Giuseppe Zongoli.

Un trasloco

Il maggiore medico della R. M. Cav. Dott. Sergio Fontana è stato trasferito all'ospedale Marittimo di Taranto per dove è già partito salutato alla stazione ferroviario da autorità ed amici, i quali hanno voluto porgergli l'affettuoso saluto di commiato.

Noi, che avemmo il piacere di conoscere ed apprezzare l'opera benefica che il Dott. Fontana compì gratuitamento verso gli ammalati poveri di questa città, gli inviamo il nostro affettuoso saluto.

Fidanzamento

In questi giorni a S. Pancrazio Salentino il Prof. Salvatore Addis, segretario generale della Federazione provinciale dei Sindacati fascisti di Terra d'Otranto, si è fidanzato con la distinta signorina Palmira Muscogiuri, figlia del Dott. Fedele.

Ai giovani fidanzati i nostri auguri.

Brindisi riceve onorata e commossa la salma di Pasqualino Labruna.

La salma dell'eroico tenente Labruna, caduto il 25 giugno 1917 sull'Ortigara, accompagnata dal padre suo è stata, venerdi 25 corr., restituita per sempre alla citta natale.

Quando il genitore scende dopo aver percorso come tappe di un calvario, tutte le stazioni d'Italia insieme al figlio diletto e giunge alla meta desiderata, sul volto di Giuseppe Labruna, traspare sempre cocente il paterno dolore; quel dolore solenne che più che il tempo il solo nobile pensiero che l'unico amato figlio delle sue belle speranze gli sia stato strappato dal destino in olocausto alla patria, lo sostiene ancora dandogli quel quotidiano alito di vita per non soccombere a tanto martirio.

La salma portata sulle spalle dai più cari amici dell'estinto, viene deposta nella sala di prima classe, trasformata in camera ardente.

Poco dopo giunge la madre dell'eroe! Parola umana non potrebbe dire la solennità del momento, tutti i presenti sentono il ciglio bagnato di lacrime!

Alle ore 9,30 hanno avuto luogo in forma solenne i funerali organizzati dalla Sezione Mutilati. Vi hanno preso parte tutte le Autorità civili e militari e un gran numero di cittadini.

La gloriosa bara coperta di fiori inviati dai Mutilati, dai Combattenti, dal Fascio, dal R. Commissario e dalle famiglie Titi, Bellocchi, Bardoscia, Fischetto, Bassano e Antonio Guadalupi e da amici e concittadini; è portata sulle spalle dai compagni d'infanzia dell'estinto, cap. Calabrese, avv. Panico, rag Di Bitonto, Giacomo Rubini, Tero Guadalupi, avv. Spagnolo, Carlucci Antonio, Marraffa Pietro, avv. Mugnozza.

Reggono i cordoni d'onore ai lati del carro funebre il R. Commissario Generale Albertazzi, il Comandante Ruta, il Sottoprefetto caval. Tranchita, l'avv. Fiori, il dott. Antonelli, l'avv. Manco, il maggiore Frank comandante il Presidio ed il capitano Porzio.

Il Generale Albertazzi a nome di Brindisi, con animo vibrante di profonda commozione porge il reverente e mesto saluto della cittadinanza alla gloriosa salma.

Il mutilato Pietro Marraffa che del Tenente Labruna fu amico e compagno di trincea, rivolge alle sacre spoglie dell'estinto suggestive parole di affetto, ricordando le ore epiche nelle quali la balda giovinezza dell'amico si esibiva leoninamente per la patria sino a concederle la vita.

L'avv. Corradino Panico più che compagno, fratello d'infanzia, rivolge al caro Pasqualino parole esuberanti di affetto, lumeggiando la figura dell'eroico combattente.

Commosse parole ha pure pronunciate il giovane fascista Pietro Consiglio.

E' un altro figlio eroico che Brindisi raccoglie in gelosa custodia.

Alessandro Manzoni
e la questione della lingua italiana

Martedì, 22 Maggio, nell'*Università Popolare* il Prof. O. Grasso parlò di « A. Manzoni e la questione della lingua italiana ».

La questione della lingua, disse l'Or., risale al 300: primo a muoverla fu Dante il quale nonostante avesse più di tutti i nostri grandi contribuito a dar causa vinta al dialetto fiorentino, levandogli l'immortal monumento della Divina Commedia e vigorosamente spingendolo a diventare lingua nazionale, tuttavia sostione che nessun dialetto ha sufficientemente eccellenza da poter diventare lingua nazionale. E vagheggia una lingua astratta a cui diano contributo tutte le regioni d'Italia con gli elementi loro più eletti e più colti.

Si rinnovò la questione nel cinquecento, quando la rinascita letteraria impose la compilazione di norme determinate che infrenassero il fluttuare degli arbitri.

Il Bembo, quantunque veneziano, sostenne l'eccellenza del linguaggio fiorentino, e ne dette valido esempio nei suoi scritti.

Al Bembo contraddice il Calmeta, mentre B. Castiglione, pur riconoscendo l'eccellenza del toscano, vuole che possano essere accolti gli elementi migliori delle altre regioni e degli uomini colti.

La polemica dilaga: G. B. Trissino aderisce all'astrazione dantesca, pretendendo una lingua partecipe di tutti i dialetti, ma da tutti essi differente.

Gli contraddicono tutti gli scrittori toscani: il Tolomei, il Giambullari, il Gelli, il Machiavelli, il Varchi, il Salviati.

Entra in agone l'Accademia della Crusca per ripudiare, con radicale intransigenza, tutto ciò che non sia stato consacrato dagli scrittori fiorentini.

All'Accademia aderiscono Cesari con tutti i puristi i quali vorrebbero una lingua cristallizzata esclusivamente nelle forme degli scrittori del trecento, mentre il Cesarotti la vuole mobile e rinnovantesi col rinnovarsi dello spirito e del pensiero del popolo.

Il Monti e il Perticari dettero contro la Crusca e contro il purismo, finchè si giunse ad Alessandro Manzoni, il quale, esponente d'un pensiero che voleva accostare la letteratura al popolo, sostiene senz'altro il bisogno di una lingua che sulle labbra del popolo si formi e si rinnovi continuamente. Questa lingua viva compiuta ed unica manca in Italia; a formarla non bastano i libri, le conversazioni dei dotti, il concorso delle parlate regionali; e allora non ci rimane che attenerci all'uso fiorentino come quello ch'è vivo e parlato da una società in perfetta comunione d'idee e di pensieri; come quello ch'è il solo nel quale tutti gli italiani potremmo intenderci, se per avventura tutti i dialetti nostrani d'un tratto sparissero; come quello che é stato l'inizio splendido della nostra letteratura e ch'è stato consacrato dai massimi scrittori nostri.

La lingua italiana è a Firenze, come la francese è a Parigi, la latina era a Roma.

Il vocabolario poi non dev'essere un codice penale, ma un semplice mezzo di diffusione del linguaggio; vocabolario ideale sarebbe quello che accogliesse non solo parole dell'uso scritto, ma tutte quelle altresì dell'uso vivo e parlato.

La questione non è ancora risoluta: ma il Manzoni ebbe il merito di rafforzare la bontà delle sue teorie linguistiche con quel suo mirabile capovoro dei *Promessi Sposi*, che ebbe cura di correggere, parola per parola, secondo l'uso appunto del vivo linguaggio fiorentino. Checchè se ne dica, una cosa è certa, che la seconda edizione si avvantaggia di gran lunga sulla prima, ed è dovuto al grande Lombardo il merito nico di aver creato la più pura e perfetta prosa italiana.

L'Or. fu a lungo applaudito e complimentato.

Il Segretario

Escursione del R. Ginnasio

Sabato 19 corr. gli alunni del R. Ginnasio, guidati dal direttore prof. A. De Fabrizio e dai professori P. Argentina, G. Calavita, G. De Filippo, M. D'Onofrio, O. Pezzuto, D. Poto, G. Santorelli, con la gentile cooperazione del Comandante della Difesa Cav. E. Ruta, compirono la passeggiata finale, sospirata e sognata per l'anno intero.

Nel porto

Alle 7 i baldi giovinetti e le festose ragazze, ciascuno col suo bravo involtino della colazione, sono schierati sulla panchi, na delle torpediniere, raggianti di gioia nell'irrequieto desiderio di salcar subito sul rimorchiatore già pronto. Il Com. Ruta dà agli ufficiali e ai marinari gli ultimi avvertimenti di ordine e di oculatezza, e in un attimo i cento frugoli s'imbarcano, facendo ressa a poppa e a prua, coronando intorno intorno le sponde del parapetto.

Cielo splendido, mare leggermente increspato; una brezzolina profumata carezza le fronti e allarga i cuori. Si gira lentamente sul porto interno, sino in fondo ai due bracci, e, mentre si osserva con rinnovata ammirazione lo spettacolo magnifico, si porge orecchio alle interessanti notizie, che il Com. Ruta dà sui lavori della Carbonifera, sui depositi di nafta, sullo sviluppo del commercio marittimo, sul prossimo sgombro dei resti della infelice corazzata Brin.

Si vorrebbe visitare il forte Bandiera, ma il mare al largo è un pò mosso, e si preferisce approdare a Mater Domini.

Al forte Brin

Appena a terra, l'allegra brigata si sbanda pei verdi campi e lungo i seni della costa; s'improvvisano milli giuochi, si canta, si raccolgono fiori. L'aria e il moto stimolano *del cibo il natural disio*, sicchè, al primo cenno, raggruppati sull'erba, tutti danno di piglio ai ben provvisti pacchetti. Ognuno però sente la mancanza di qualche cosa, di qualcheduno....Chi manca? Eccolo che giunge improvviso e acclamato appena scoperto da lontano: è il Can. Prof. P. Camassa, che cala veramente dal cielo *deus ex machina*. Giunge appena in tempo per bagnarsi le labbra all'ultimo gocciolo di vermut, che, offerto gentilmente dalla signora Desdemone Poto, è dispensato con garbo obbligante dal prof. Pezzuto.

Mentre i giovinetti tornano ai giuochi, i professori visitano il forte Brin, ormai pronto al collaudo. Qui il Com. Ruta e l'ingegnere Crib fanno a gara nel porgere le più minute spiegazioni su ogni congegno: si visita prima il pianterreno, occupato dai motori idraulici ed elettrici, assistendo alla mirabile elevazione meccanica degl'immensi proiettili, quindi sulla spianata del forte si ammira la elegante manovra della torre blindata e dei mostruosi cannoni. Alle dimostrazioni di meraviglia, il Com. Ruta informa, sottolineando con vibrante soddisfazione: Tutto quanto vedono è prodotto dall'industria italiana!

Alla stazione degl'idrovolanti

Alle 10 si chiama a raccolta, per recarsi alla Stazione degl'indrovolanti; ma, dopo pochi passi, bisogna sostare, per aderire alla insistente cortesia della signora Lapraia, che, con gentile pensiero, offre rinfreschi.

Si riprende la via, e si giunge alla stazione, appunto quando due velivoli con eleganti volteggi scendono sul mare, escivolando lievi sulle onde, si lasciano prendere, quali docili alcioni, e tirare negli ampi ripari. Qui il capitano D'Orso dà chiare nozioni sulle maravigliose macchine, mentre il Com. Ruta fa sagge osservazioni sulla necessità di sviluppare in Italia l'aeronautica, che da una parte corrisponde allo spirito di autonomia personale del nostro popolo, dall'altra appresta uno strumento bellico, che certo in avvenire prevarrà su tutti gli altri.

Viene la volta del Can. Camassa, che, dopo aver per tutta la gita fornito notizie esaurienti su ogni lembo di terra attraversato, a questo punto fa una vera lezione di storia. Illustrando i preziosi grafici dell'ingegnere Pigonati da lui recati, espone con la sua abituale arguzia le vicende del canale che mette in comunicazione il porto interno con quello esterno, e termina con la poetica enumerazione dei personaggi più celebri che salparono da queste rive o vi approdarono.

A mezzogiorno si compie sul rimorchiatore il breve traghetto, rasentando la grandiosa mole del Vienna, che si è attraccato pochi istanti prima. Mentre spara il cannone dal castello, tutti sodisfatti scendono a terra, rinnovando i più vivi ringraziamenti ai due principali Méntori della escursione, il Comandante Ruta e il Can. Camassa, i quali, ciascuno nel suo campo sono rappresentanti esemplari della tradizionale ospitalità brindisina.

La Brigata Leccese AMICI DEI MONUMENTI visita Brindisi

Domani Giovedi quella nobilissima schiera di intellettuali leccesi, con alla testa il Principe Apostolico Orsini Ducas visiterà la nostra Città e i suoi monumenti e si stringeranno sempre meglio i vincoli di fratellanza fra «Lupiae e Brundusium».

Ecco il programma della giornata: Ore 7 - Le due Associazioni culturali « Amici dei Monumenti » e Brigata Brindisina «Amatori Storia ed Arte» s'incontrano e fraternizzano nelle sale della Stazione Ferroviaria.

Ore 7.30 - Passegiata archeologica, con visita e relativa illustrazione storica delle colonne d'Ercole, Casa di Virgilio, Loggiata della Zecca Angioina Castello Vittoria, Chiostro Basiliano S. Benedetto, Vasche limarie di Claudio e Bastioni di Carlo V.

Ore 9,30 - Visita al Museo Civico, Vermouth d'onore offerto agli ospiti graditissimi dal Generale Albertazzi R. Commissario del Comune.

Ore 10 30 - Dal Piroscafo Greco « Iperoki » i gitanti assistono alla singolare cerimonia del cavallo parato.

Ore 11 - Gita per mare. Visita alla stazione Idrovolanti e al Castello Alfonsino.

Ore 13 - Fraterno simposio delle due Brigate nel Gran Caffè Torino.

Ore 16 - Ricevimento al Circolo Artistico Marco Pacuvio.

Ore 17 - Visita ad edifici monumentali.

Ore 19,30 - Centoventiquattresima *Serata Brindisina* al Museo, con le due Brigate consorelle, suggellando la scambievole promessa di perenne comunione intellettuale, rievocando le antiche relazioni storiche tra Brindisi e Lecce.

Ore 20,30 - Ritorno alla Stazione. Commiato.

CRONACA

Brindisi a S. E. Thaon de Revel

Il R. Commissario di questo comune generale Albertazzi, in occassione dell'altissima distinzione conferita da S. M. il Re a S. E. il Ministro della Marina Ammiraglio Paolo Thaon di Rhevel, rendendosi interprete del pensiero della cittadinanza gl'inviò il seguente telegramma:

« Duca Thaon di Revel - Ministro Marina Roma - Brindisi ha appreso con immensa gioia l'annunzio del conferimento del titolo di Duca decretatole da S. M. Rendendomi interprete di questa città che, memore e grata, tanto ama V. E. esprimole felicitazioni per alta distinzione sovrana ».

S. E. Thaon di Rhevel ha così risposto:

« Ringrazio vivamente V. S. per gradite felicitazioni e prego rendersi interprete miei sentimenti verso cittadinanza brindisina, cui mi avvincono cari ricordi».

Gli alunni della Scuola Tecnica di Lecce visitano la nostra città

Il giorno 26 furono nella nostra città per una gita istruttiva oltre 100 alunni della R. Scuola Tecnica di Lecce, accompagnati dai professori dell'Istituto stesso.

Siamo spiacenti dover rilevare che, pur avendo il R. Commissario generale Albertazzi provveduto a delegare persona per rappresentarlo alla stazione ed incaricatene altre per accompagnare la brigata durante il giro ed illustrare le bellezze di questa vetusta città, non ci fu chi lo rappresentasse e chi facesse da guida nella visita alla città.

Rileviamo ciò nella speranza che non siano, in altrettante circostanze, menomate le tradizioni di ospitalità, di gentilezza della nostra Brindisi.

Cassa Scolastica

Presso questa R. Scuola Tecnica é stata istituita la Cassa Scolastica per il cui riconoscimento in «Ente morale» è stata fatta domanda a S. M. il Re. Il capitale fisso è di L 27 mila. Le sottoscrizioni restano sempre aperte.

I nomi dei benefattori segnati nell'albo e che la Scuola ricorderá per sempre sono:

Comm. Serafino Giannelli lire 10000, Zaccaria Francesco lire 5000, Fratelli Ezio e Antonio Bellocchi lire 5000, Difesa Marittima di Brindisi lire 501.75, Personale Stazione Ferroviaria lire 355, Amministrazione Comunale di Brindisi lire 300, Società Elettrica Brindisina lire 250, Società Marittima Brindisina lire 250, Circolo «Lavoro e Disciplina» lire 100, Comm. Titi Angelo lire 100, Ditta Guadalupi Eupremio lire 100, Mons. Arcivescovo Tommaso Valeri lire 100, Cap. Marittimo Zaccaro Giovanni lire 100, Direttore Cav. Prof. Uff. Palma Cosimo lire 50, Prof. Preziosa Francesco lire 50, Prof. Cav. Briamo Alessandro lire 50, Dott. Cav. Antonelli Giuseppe lire 50, Virdia Vincenzo pel figlio Giuseppe lire 50, Guadalupi Vincenzo fu Cosimo lire 50, F.lli Valaori lire 50, Guadalupi Cosimo di Mariano lire 50, Ing. Tarchioni Telesforo lire 50, Ditta Frat. Minervino e Salvemini lire 50, Dott. Simone Giuseppe lire 50, Dott. Giuseppe D'Agostino dirett. Banca Com. Ital. lire 50, Lopez Cosimo lire 50, Ditta Aversa Modesto lire 50, Dott. Giorgino Giuseppe lire 50.

Nell'Ospedale Civile

Venerdì prossimo il Dott. Alfredo Lazzarini assumerà gratuitamente la direzione dei servizi ospedalieri e la cura personale della parte medica e dell'ambulatorio nei riguardi dei poveri.

Questa notizia la segnaliamo con grande piacere alla cittadinanza, la quale apprenderà del migliorato servizio nell'ospedale Civile per opera di uno dei più giovani e colti professionisti.

Al Dott. Lazzarini è doveroso porgere la nostra parola di vivo compiacimento pel suo nobile atto.

Nel Corpo dei Giovani Espl.

Per invito del Comandante Cav. Ruta è stata tenuta una riunione nel salone del Verdi, alla quale hanno partecipato il Comitato patrocinatore della sezione del Corpo dei giovani esploratori italiani, di cui il Comandante Ruta è presidente, le autorità e distinti cittadini, allo scopo di imprimere un nuovo e vigoroso sviluppo alla sezione medesima.

Onoranze ai Brindisini caduti

Ieri mattina, alle ore 9, nella Chiesa delle Anime, alla presenza delle Autorità civili e militari, delle madri e vedove di guerra e di numeroso pubblico, S. E. l'Arcivescovo Valeri, celebrò una Messa di Requiem a suffraggio dei Brindisini che fecero olocausto della loro vita alla Patria.

Sul fronte della Chiesa erano ben collocate 80 fotografie di nostri concittadini morti in guerra.

La cerimonia riuscì degna del ricordo dei nostri eroi.

Guardie Campestri

Della grave quistione discuteremo ampiamente nel prossimo nnmero.

Condoglianze

A Portici, dove risiedeva da moltissimi anni, è morto Olindo Calabrese, nostro concittadino, che fu combattente in Albania quale ufficiale della M. T. e fu nei suoi migliori anni, giornalista apprezzato per la sua forte dirittura, alla quale mai venne meno.

Alla memoria di Lui, inviamo il nostro affettuoso pensiero ed alla famiglia e parenti tutti, le nostre espressioni di dolore.

Brindisi - Stab. Tip. LA MODERNA
— Via Giordano Bruno, 39 —